

Confapi Padova denuncia che, mentre invece la popolazione imprenditoriale, «ci sono troppo pochi nuovi imprenditori, e sempre meno persone considerano quella dell'imprenditore una carriera positiva e desiderabile». L'Ufficio Studi CIGA di Mestre porta l'attenzione sulla fuga dall'artigianato. In Veneto, gli imprenditori artigiani erano 193.910 nel 2012; nel 2022, 158.403: una flessione più marcata rispetto alla media nazionale. E in questo scenario che da ieri e fino all'8 settembre si dibatterà a Padova su «Imprenditorialità: dall'Analogico al Digitale», titolo della 19ª conferenza internazionale organizzata, in collaborazione con l'Ateneo Patavino, dall'International Entrepreneurship Forum, fondato da Jay Mitra, docente d'imprenditorialità presso l'Università dell'Essex in Inghilterra. A rilanciare la natalità delle imprese oggi in sofferenza sarà il passaggio dall'analogico al digitale? I pessimisti ritengono che la crescente complessità dei software ed i costi in rapida ascesa da affrontare per alimentare la potenza di calcolo necessaria all'intelligenza artificiale (IA) alzino barriere all'ingresso tale che la svolta tecnologica porta alla concentrazione del mercato. Se ne avvantaggeranno una manciata di imprese dominanti nell'impiego di algoritmi di apprendimento profondo come il GPT-4 di OpenAI per realizzare nuovi prodotti e servizi. Le startup non riusciranno a scalfare il potere delle Big Tech.

11

Per sopravvivere, esse non potranno fare a meno di firmare contratti con i detentori dei grandi insiemi di dati, della potenza di calcolo per elaborarli, delle competenze ed esperienze per mettere a punto i sistemi di IA. Né la ricerca accademica pare essere in grado di intervenire per orientare l'IA verso l'interesse pubblico. I ricercatori più qualificati sono attratti dalle Big Tech la cui influenza sulle pubblicazioni accademiche è sempre più avvertita. Gli ottimisti collocano in prima linea la crescente diffusione dei servizi basati sull'IA per simulare ed elaborare la conversazione umana sia scritta che parlata. Da tali servizi scaturirebbe uno sciame di piccole imprese ribelli, pronte a scatenare un'ondata di distruzione creativa con nuove innovazioni che farebbero lievitare la produttività. Altri gettano lo sguardo sul futuro dell'imprenditorialità nell'età digitale osservando che i processi contempereranno la quantità (il «di più») con la qualità (il «meglio») compatibile con la difesa dell'ambiente il cui deterioramento ha pesanti ricadute sociali. Produzioni e mercati di massa scivolerebbero verso attività produttive e commerciali personalizzate, composte di piccoli lotti, svolte in prossimità dei clienti e con modalità flessibili, facendo leva sulle tecnologie di stampa 3D. Le agende imprenditoriali sarebbero caratterizzate dalla ricerca della prosperità nel segno del ben-essere e non solo del ben-avere, rinunciando all'uso indiscriminato delle risorse.

Cosa dire dell'istruzione per l'imprenditorialità in divenire? Secondo Confapi, le scuole dovrebbero concentrarsi sulla formazione del pensiero critico e creativo. L'intelletto non può viaggiare verso il futuro con le spalle rivolte all'indietro. L'esperienza conta fino a un certo punto. Essa, affermava il filosofo Paul Feyerabend ripercorrendo il pensiero di Aristotele, «è ciò che percepiamo in circostanze normali in un ambiente normale e che descriviamo con parole di uso abituale». Gli eventi estremi sospingono l'essere umano fuori dalla normalità. La rivoluzione industriale è stata innescata dalla tecnologia del vapore e, più tardi, dall'elettrificazione. L'ingresso tra scienze, tecnologie e le arti è l'energia che ha scatenato la rivoluzione della conoscenza. La conoscenza in azione è la fonte energetica che accende e muove i valori dell'imprenditorialità. L'ascesa dell'IA e della trasformazione digitale permettono al Super Fare di nascere a nuova vita accoppiandosi con il Super Pensare, Immaginare e Capire.

Piero Formica